

LE ELEZIONI IN ITALIA

di DAVIDE ANGELUCCI e NICOLA MAGGINI (CISE)

Quaderni dell'Osservatorio elettorale n.81, giugno 2019, pp. 157-178

LE ELEZIONI EUROPEE DEL 26 MAGGIO 2019

1. *Introduzione*

Dal 23 al 26 maggio i cittadini dei 28 paesi membri dell'Unione Europea sono stati chiamati al voto per rinnovare il Parlamento Europeo dopo cinque anni dall'ultima consultazione elettorale. Alla vigilia dell'appuntamento elettorale si pensava che il risultato del voto potesse essere in qualche modo sconvolgente per gli equilibri istituzionali dell'Unione, in conseguenza dell'ascesa di quei partiti cosiddetti *challenger* o *anti-establishment* (Abedi, 2004) che ormai da anni sfidano l'establishment politico Europeo. La calata dei "barbari" però non c'è stata, e quello che doveva essere un terremoto elettorale è stato poco più di una scossa di assestamento che ha sì ridimensionato i vecchi partiti tradizionali (i partiti all'interno del gruppo parlamentare dei Popolari e dei Socialisti) ma ha di fatto premiato forze ben inserite nel solco dell'europeismo, come ad esempio i partiti Verdi.

Se l'europeismo ha vinto in Europa, così non è stato in Italia, dove l'ascesa elettorale del leader della Lega, Matteo Salvini, ha raggiunto il suo apice proprio alle elezioni europee del 2019. Il successo della Lega ha avuto almeno una doppia implicazione: da un lato, il partito si è affermato come il partito di riferimento europeo per la compagine eurocritica ed euroscettica; dall'altra, gli equilibri interni al governo "gialloverde" sono stati completamente rovesciati rispetto al voto del 4 marzo 2018.

È su questo secondo aspetto che ci soffermeremo in questo contributo, tentando di gettare luce sulle implicazioni del voto europeo all'interno della politica italiana. L'articolo è così organizzato: nel secondo paragrafo guarderemo al sistema elettorale per le elezioni europee con un focus specifico sul voto in Italia; nel terzo ci soffermeremo sulla partecipazione elettorale, valutando i potenziali effetti del *turnout* sul voto; nel quarto guarderemo al dettaglio dei risultati elettorali in Italia riflettendo sulle implicazioni del voto; infine, verranno presentate alcune considerazioni relative ai possibili scenari futuri.

2. *Il voto per le elezioni europee in Italia*

Le modalità attraverso cui si svolgono le elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo sono legate a un processo complesso e non del tutto omogeneo tra i 28 Stati dell'Unione. Questi infatti, pur all'interno di un quadro normativo comune stabilito a livello europeo, mantengono un certo margine di discrezionalità nel definire la legislazione che regola il processo

di selezione dei rappresentanti nazionali nel Parlamento Europeo (Angelucci e Paparo, 2019; Chiaramonte *et al.*, 2017; Emanuele, 2014a).

Gli elettori europei eleggono 751 rappresentanti. Di questi, l'Italia ne elegge 73, sebbene quest'ultimo sia di fatto un numero provvisorio. Non appena il negoziato per la Brexit sarà concluso e l'uscita del Regno Unito dall'Unione diverrà effettivo, il numero di seggi all'interno del Parlamento Europeo (PE) scenderà ad un totale di 705. Inoltre, una volta che il Regno Unito sarà definitivamente uscito dall'UE, alcuni (ma non tutti) dei seggi ottenuti da deputati britannici saranno ridistribuiti tra gli altri Stati membri¹. Allora l'Italia eleggerà 3 eurodeputati in più, per un totale di 76 seggi in Parlamento.

I 751 seggi del PE sono ripartiti sulla base di un criterio *proporzionale digressivo* rispetto alla popolazione dei singoli paesi (Angelucci e Paparo, 2019). Secondo questo principio, gli Stati relativamente più popolosi eleggono un numero maggiore di Europarlamentari; tuttavia, il sistema garantisce che proprio tra gli stati più numerosi ogni deputato rappresenti un numero maggiore di elettori, sovra-rappresentando invece i cittadini degli stati più piccoli. In pratica, i tedeschi eleggono un rappresentante nell'Europarlamento ogni 850.000 abitanti; i maltesi uno ogni 75.000 abitanti.

Come già accennato, la legge europea fornisce una cornice normativa generale a cui tutti gli stati devono uniformarsi. I deputati vengono eletti con sistema proporzionale, con possibilità di utilizzare il voto di lista ai partiti o il sistema di voto singolo trasferibile (STV, *single transferable vote*). Gli Stati membri possono decidere l'adozione di una soglia di sbarramento su base nazionale (purché non superiore al 5%), il numero di circoscrizioni, l'età degli elettori e dei candidati ammissibili, la formula elettorale, il metodo di selezione dei singoli deputati e l'eventuale presenza di sanzioni per gli elettori che decidono di astenersi in caso di voto obbligatorio. La TAB. 1 offre una panoramica completa delle principali caratteristiche del sistema elettorale per il PE in Italia.

1 In tutto, saranno 27 i seggi britannici a venire ridistribuiti fra gli altri Stati membri, mentre 46 non saranno riassegnati. Questo spiega la riduzione dei membri del PE di 46 unità, da 751 a 705.

TAB. 1 - *Caratteristiche del sistema elettorale per l'elezione degli eurodeputati in Italia.*

Numero seggi 2019	73
Numero seggi dopo la Brexit	76
Soglia di età elettori	18
Soglia di età candidati	25
Numero circoscrizioni	5
Formula elettorale	Hare
Soglia di sbarramento	4%
Soglia effettiva di sbarramento	1,0%
Meccanismo selezione dei singoli deputati	Preferenze

In Italia l'età per l'elettorato attivo è fissata a 18, mentre l'età minima di accesso all'elettorato passivo è di 25. Il Paese è suddiviso in cinque circoscrizioni, ma tale suddivisione ha valore solo per la selezione dei deputati, mentre l'assegnazione dei seggi è calcolata esclusivamente sulla base dei risultati raccolti dalle diverse liste a livello nazionale. In altre parole, il territorio nazionale costituisce di fatto un unico collegio, suddiviso in cinque circoscrizioni a cui è assegnato un certo numero di seggi. All'indomani delle elezioni, i seggi vengono dapprima ripartiti nell'unico collegio nazionale con metodo proporzionale, al fine di stabilire il numero di seggi spettanti a ciascuna lista. In seconda battuta, i seggi verranno ripartiti nelle cinque circoscrizioni, rispettando sia i seggi totali attribuiti a ciascuna circoscrizione, che i seggi totali spettanti a ciascuna lista (sulla base della distribuzione nazionale). Per quanto riguarda la formula elettorale, l'Italia adotta la formula dei quozienti naturali e dei più alti resti (il metodo Hare), con una soglia di sbarramento del 4% su base nazionale. Infine, è previsto il voto di preferenza, per cui l'elettore italiano ha possibilità di esprimere fino a un massimo di tre preferenze, purché, se ne usa più di una, candidati di entrambi i sessi siano indicati con le preferenze, pena annullamento della seconda e della terza preferenza.

3. La partecipazione elettorale in Europa e in Italia

Da sempre la partecipazione elettorale nelle elezioni per il PE è stata relativamente bassa se comparata con quella registrata nelle singole elezioni generali nazionali. Il dato rispecchia la natura di "elezioni di secondo

ordine” delle elezioni europee (Reif e Schmitt, 1980), vale a dire elezioni generalmente considerate dagli elettori come meno importanti (o più distanti) rispetto alle elezioni politiche nazionali.

Le elezioni del 2019 non fanno eccezione e, anche in questo caso, la partecipazione nel continente è stata generalmente più bassa rispetto alle elezioni politiche nazionali (ad esempio, alle ultime elezioni politiche del 2018 in Italia partecipò il 72,9% degli aventi diritto, contro il 56,1% registrato alle europee del 2019). Tuttavia, qualcosa è cambiato: dopo venti anni di declino dell'affluenza nelle elezioni europee, per la prima volta il saldo complessivo della partecipazione rispetto alle precedenti elezioni del 2014 è positivo, con +8 punti percentuali registrati in media nei 28 paesi (la partecipazione fu del 42,6% nel 2014, mentre nel 2019 si attesta al 50,6%) (FIG. 1).

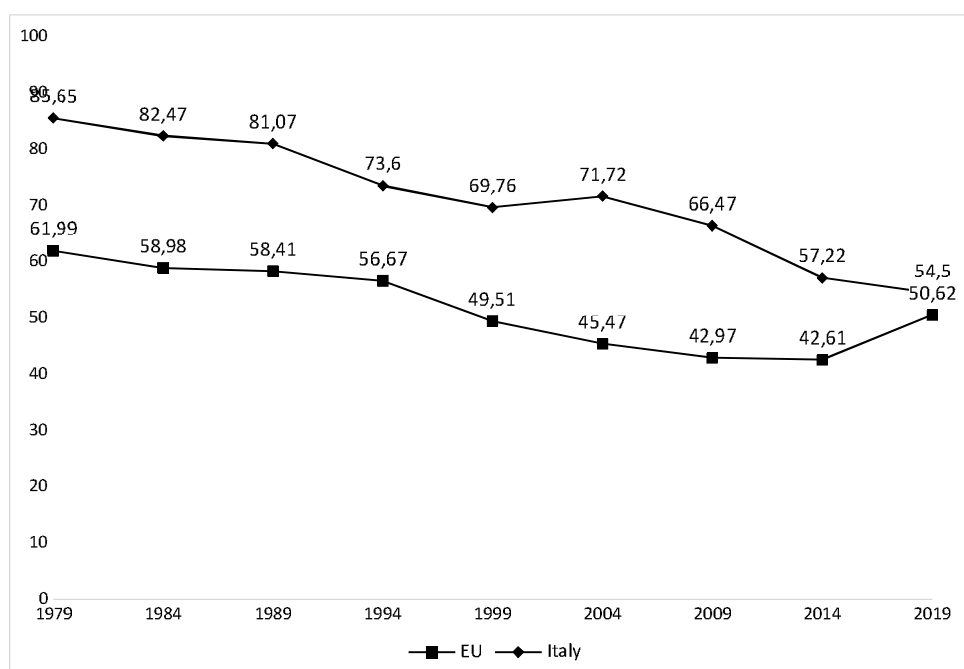


FIG. 1 - *Partecipazione elettorale alle elezioni europee in Europa e in Italia.*

Si tratta sicuramente di un segnale importante, probabilmente indice di come la natura di questa tipologia di elezione stia cambiando nel tempo: certamente ancora di secondo ordine, ma potenzialmente in grado di mobilitare un numero crescente di elettori. Sebbene il trend faccia ben

sperare e, in una qualche misura, possa essere letto in chiave di consolidamento di una *constituency europea*, il dato aggregato nasconde notevoli differenze. Contrariamente a quanto registrato in altri grandi paesi come Germania e Francia, in Italia l'affluenza elettorale alle Europee è scesa ulteriormente (Landini e Paparo, 2019): nel 2014 fu del 58,7%, mentre nel 2019 è scesa al 56,1%. Un dato che segnala ulteriormente un certo grado di sfiducia degli italiani non solo per la politica domestica, ma anche per la politica europea. Vale la pena ricordare però che queste elezioni europee si sono tenute in Italia in concomitanza con quella che ancora può essere considerata la tornata ordinaria di elezioni amministrative (Vittori e Paparo, 2019). Si tratta di fatto di una coincidenza non senza conseguenze, poiché l'incidenza delle amministrative sui livelli partecipativi alle elezioni europee è stata significativa (Vittori e Paparo, 2019).

Nei comuni dove si è votato solamente alle Europee l'affluenza è stata in media inferiore al 50%, mentre in quelli con la doppia tornata la partecipazione tocca il 70%. La TAB. 2 mostra come, indipendentemente dalla zona geografica, la presenza delle Comunali ha spinto in alto la partecipazione; quest'ultima è salita di oltre 10 punti percentuali nel Nord e nella cosiddetta (ex) "Zona Rossa", mentre al Sud la crescita è stata di ben 27 punti percentuali. Qui entra in gioco un secondo dato molto importante, che ha a che fare con una distribuzione geografica delle elezioni amministrative non del tutto omogenea sul territorio nazionale. Il grosso delle 3.779 amministrazioni al voto - sostanzialmente la metà dei 7.915 comuni italiani - sono per lo più concentrate nel Centro-Nord. La scarsa affluenza che si è registrata al Sud alle elezioni europee in comparazione con la "Zona Rossa" e con il Nord è, almeno in parte, dovuta al fatto che solamente in un quarto dei comuni del meridione si votava per rinnovare le amministrazioni locali, mentre al Nord e nella "Zona Rossa" queste percentuali salgono al 60% e 70% rispettivamente. In termini assoluti ben 18 milioni di elettori al Sud votavano solo alle europee, mentre erano circa 3,5 milioni nella "Zona Rossa" e poco oltre gli 11 milioni al Nord (Vittori e Paparo, 2019).

TAB. 2 - Partecipazione elettorale alle elezioni europee a seconda della presenza o meno delle comunali.

	Con comunali			Senza comunali			Differenza (con com. - senza com.)
	Elettori	Votanti	Affluenza	Elettori	Votanti	Affluenza	
Italia (3.779 e 4.136 comuni)	15.911.229	11.135.307	70,0%	33.390.094	16.518.729	49,5%	+20,5
<i>Per zona geopolitica</i>							
Nord (2.397 e 1.668 comuni)	7.325.242	5.093.801	69,5%	11.330.933	6.672.806	58,9%	+10,6
Zona Rossa (640 e 281 comuni)	4.894.341	3.467.787	70,9%	3.444.726	2.035.867	59,1%	+11,8
Sud (742 e 2.187 comuni)	3.691.646	2.573.719	69,7%	18.614.435	7.810.056	42,0%	+27,8

Si tratta di dati interessanti, che suggeriscono un'ulteriore chiave di lettura per i risultati elettorali del 26 maggio. Come vedremo, Lega e Partito Democratico hanno ottenuto un risultato soddisfacente anche perché nelle zone geopolitiche dove i due partiti sono maggiormente radicati (il Nord e la "Zona Rossa") il numero di comuni al voto è stato maggiore e di conseguenza l'affluenza è stata più alta. La scarsa forza attrattiva delle Europee sugli elettori (in particolare tra gli elettori del Sud, dove mancava l'ulteriore incentivo del rinnovo dell'amministrazione locale) potrebbe aver penalizzato proprio il Movimento 5 Stelle in termini elettorali.

Questo, ovviamente, non implica che gli astenuti al Sud nei comuni dove si votava solamente alle europee torneranno al voto in caso di elezioni politiche; né che in caso di ritorno alle urne questi elettori decidano di votare per il Movimento 5 Stelle. Ciò che vale la pena sottolineare, però, è che il Movimento rimane ancora il primo partito al Sud e che la sconfitta del 26 maggio potrebbe non apparire così catastrofica se i pentastellati riuscissero a rimobilizzare parte di quell'elettorato che nell'ultima tornata è rimasta a casa.

4. Il risultato delle elezioni in Italia

A distanza di poco più di un anno dalle elezioni politiche del 4 marzo che sancirono il successo del Movimento 5 Stelle (M5S) ed il crollo del Partito Democratico (PD), gli equilibri politici del paese sono di nuovo profondamente mutati. Nel 2018 il paese era sostanzialmente diviso in due: da una parte il Nord, divenuto ormai a trazione leghista; dall'altra il Sud, divenuto il principale bacino elettorale del M5S. In occasione delle politiche, nessuno dei due partiti che avrebbero poi formato la maggioranza di governo riuscì a creare una sintesi tra le due anime del paese. Il risultato delle elezioni del 26 maggio offre invece uno scenario del tutto nuovo (TAB. 3).

TAB. 3 - *Voto alle europee del 2019, del 2014 e alle politiche del 2018 (%)*.

	Italia		
	2014	2018	2019
Lega	6,2	17,4	34,3
PD	40,8	18,8	22,7
M5S	21,2	32,7	17,1
FI	16,8	14,0	8,8
FdI	3,7	4,4	6,5
Più Europa		2,6	3,1
Verdi (Insieme)	0,9	0,6	2,3
Sinistra (LeU, Tsipras)	4,0	3,4	1,7
Altri	6,4	6,3	3,5

La Lega è stata in grado di ribaltare il risultato delle politiche e con esso i rapporti di forza all'interno della maggioranza. Nel 2018 la Lega ottenne il 17,4%, con un supporto elettorale localizzato principalmente al Nord, storica roccaforte del partito. In quell'occasione il M5S si affermò come il vero vincitore delle elezioni, conquistando il 32,7% dei voti. È evidente come queste proporzioni abbiano poi di fatto strutturato i rapporti di forza all'interno del governo gialloverde, con i pentastellati chiari azionisti di maggioranza. Le elezioni europee del 26 maggio restituiscono un quadro completamente rovesciato. Il M5S crolla, dimezzando il suo supporto elettorale e fermandosi a quota 17,1%; la Lega invece raddoppia, raggiungendo il 34,3% dei voti e imponendosi come primo partito in Italia e come forza ormai centrale nel campo del centrodestra.

Se la Lega è il grande vincitore ed il Movimento il principale sconfitto, i Democratici possono sorridere solo a metà. Il PD ottiene il 22,7%, facendo sicuramente meglio rispetto alle politiche del 2018 in termini percentuali (ma non in valori assoluti). Tuttavia, non sembra che la nuova leadership di Zingaretti sia stata in grado di rimobilitare un elettorato scontento e disaffezionato. Il PD infatti conquista il grosso dei suoi voti al Nord e nella “Zona Rossa”, vale a dire nelle storiche roccaforti della sinistra, dove persiste un voto più ideologico che, piuttosto che cedere il passo alla destra di matrice salviniana, preferisce confermare il proprio supporto al partito. A questo si aggiunge il dato non affatto irrilevante che il partito non è ancora davvero competitivo a livello elettorale: esclusa ogni alleanza con il M5S, il PD potrebbe aggregare sotto la propria ala i gruppi

progressisti e della sinistra alternativa, partiti che, tuttavia, non contano attualmente più del 7% dei voti.

Un buon risultato invece è quello di Fratelli d'Italia (FdI). Il piccolo partito guidato da Giorgia Meloni era dato al 4,6% prima del voto (De Sio e Angelucci, 2019). Con qualche sorpresa il partito riesce ad aumentare il proprio supporto elettorale, superando comodamente la soglia di sbarramento del 4% ed ottenendo il 6,5%. A questo proposito si deve aggiungere il fatto che FdI è l'unico partito, assieme alla Lega, ad aumentare i propri consensi non solo in termini percentuali ma anche in valori assoluti rispetto alle politiche del 2018, pur in presenza di una minore partecipazione elettorale: un dato sicuramente significativo, che evidenzia con ancora più nettezza uno (ulteriore) spostamento a destra dell'elettorato italiano.

Conferma invece la pessima performance elettorale il partito di Silvio Berlusconi. Forza Italia (FI) si ferma all'8,8%, oltre 5 punti percentuali in meno rispetto al 2018. Un crollo che ha spinto il Cavaliere ad accelerare il processo di ristrutturazione della leadership del partito, lasciando spazio ai più giovani Toti e Carfagna. È evidente inoltre come il crollo di FI alle urne abbia ridisegnato la costellazione del centrodestra: con la Lega primo partito, FdI in crescita e FI ormai ai margini, il polo sta spostando il proprio baricentro vistosamente a destra, aprendo tra l'altro nuove possibilità strategiche per il leader del Carroccio.

Il successo della Lega e i dolori del giovane Movimento. - Il grande successo della Lega è un chiaro indicatore di come la strategia di 'nazionalizzazione' del partito adottata da Salvini sia stata elettoralmente remunerativa (De Sio, 2019a). Non a caso, una delle chiavi del successo del partito va ricercata proprio nelle regioni del Sud e nella capacità della Lega di Salvini di rendersi credibile anche nel Meridione d'Italia, operazione che solo cinque anni fa sarebbe stata quanto meno improbabile. Qui, sebbene il M5S resti ancora il primo partito in termini elettorali, la capacità di attrazione della Lega è stata sorprendente. Questi sono i dati che emergono dall'analisi dei rendimenti dei vari partiti alle europee rispetto alle politiche del 2018 (TAB. 4).

TAB. 4 - *Rendimenti alle Europee 2019 rispetto alle politiche 2018.*

	Circoscrizione					Italia
	N-O	N-E	Centro	Sud	Isole	
Lega	158%	161%	213%	378%	339%	198%
PD	113%	116%	116%	130%	149%	121%
M5S	47%	41%	53%	63%	63%	52%
FI	65%	58%	54%	69%	77%	63%
FdI	142%	148%	114%	197%	195%	149%

Rispetto ai suoi risultati nel 2018, Salvini moltiplica i suoi voti per 1,5 al Nord, per 2 al Centro, e per più di 3 al Sud e nelle Isole. Il profilo geografico di oggi della Lega appare dunque più nazionalizzato, mentre il calo del M5S (più forte nelle regioni del Nord, meno in quelle roccaforti del Sud) lo rende ancora più confinato geograficamente al Sud.

Il M5S perde più o meno ovunque in Italia una quota simile di voti (tra i 13 e i 17 punti). Tuttavia, questo calo incide più fortemente al Nord, dove il partito aveva meno voti, traducendosi in un dimezzamento. Mentre al Sud, dove aveva circa il 45%, il partito guidato da Luigi Di Maio ha perso circa un terzo dei propri voti. Di conseguenza, il M5S si presenta oggi come un partito ancor più meridionalizzato rispetto al passato, oltre ad essere in una posizione strategica di debolezza nel nuovo assetto del sistema partitico italiano (Redazione CISE, 2019).

Il ribaltamento dei rapporti di forza all'interno della maggioranza di governo è dunque evidente. Salvini oggi ha la possibilità - se vuole - di puntare a (o minacciare) anche una maggioranza alternativa, giocando la carta del voto anticipato. Una strada da percorrere insieme con i vecchi alleati, Berlusconi e Meloni, o addirittura con un assetto più compatto e ridimensionato che tagli fuori Berlusconi (la cui presenza in coalizione potrebbe depotenziare la portata innovatrice di Salvini (De Sio, 2019b)) e che includa solamente il più affine partito di Giorgia Meloni (FdI). Entrambe le soluzioni potrebbero consentire a Salvini di ottenere quota 40% al proporzionale e vincere il 70% dei seggi al maggioritario che garantirebbe una maggioranza, questa volta politicamente omogenea - specie in un contesto di frammentazione delle altre forze (Redazione CISE, 2019).

Per certi versi, dato l'attuale assetto tripolare, Salvini è forse più forte di quanto Berlusconi non sia mai stato (in tempi di bipolarismo).

Infatti, il Cavaliere, per vincere le elezioni, ha sempre avuto bisogno di una coalizione ampia ed eterogenea (FI, AN, LEGA, UdC). Oggi Salvini invece potrebbe (e il condizionale è d'obbligo in questo caso) essere competitivo anche solo con il partito guidato da Giorgia Meloni.

Per quanto riguarda il PD, Zingaretti è riuscito ad ottenere un risultato soddisfacente, sebbene siano soprattutto le roccaforti del Nord e della “Zona Rossa” ad aver inciso in modo positivo sul risultato complessivo del partito. In realtà, guardando ai rendimenti, la crescita maggiore per il PD è stata nel Sud e nelle Isole ma il dato non deve ingannare: il PD partiva infatti nelle regioni del Sud da una performance elettorale nelle elezioni politiche del 2018 decisamente scarsa, sicuramente più bassa rispetto a quella registrata a livello nazionale. Dato questo che si riflette su un aumento più marcato dei rendimenti elettorali in queste aree geografiche.

L'analisi dei flussi. - Dato questo quadro generale, vediamo ora nel dettaglio quali siano state le dinamiche elettorali alla base di questi risultati. L'analisi dei flussi elettorali e le stime dei movimenti di voto tra partiti in elezioni diverse, ci consente di comprendere in modo più chiaro la natura dei cambiamenti che abbiamo sinora discusso e di elaborare alcune ipotesi più strutturate sui possibili scenari futuri della politica italiana.

Un primo modo di analizzare i dati di flusso è quello di guardare ai tassi di fedeltà, vale a dire la percentuale di elettori di un partito che riconferma il proprio voto. Storicamente, nelle elezioni politiche italiane, tassi di fedeltà che si aggirano intorno al 75% sono tipici di partiti vincitori in elezioni nazionali; al contrario, tassi di fedeltà inferiori al 65% sono tipici degli sconfitti (De Sio e Schadee, 2013). Sebbene non sia possibile aspettarsi tassi di fedeltà particolarmente elevati nel contesto di elezioni europee - dato un livello di partecipazione elettorale decisamente più basso rispetto alle elezioni politiche - si tratta comunque di un primo dato interessante da considerare per valutare la solidità dei diversi partiti.

TAB. 5 - *Tassi di fedeltà in valori percentuali per i principali partiti (politiche 2018 e europee 2019).*

	LeU/La Sinistra	PD	FI	FdI	Lega	M5S
Torino	12	76	36	27	70	39
Napoli	14	72	28	20	46	41
Genova	13	76	24	29	68	43
Padova	8	82	22	40	78	30

Come prevedibile, la Lega presenta tassi di fedeltà molto alti, con il 68% a Genova, il 70% a Torino, il 78% a Padova - e con la sola eccezione di Napoli, dove il tasso di riconferma si arresta al 46%. Si tratta di tassi di stabilità vicini a quelli di un vincitore in un'elezione politica e che testimoniano chiaramente la capacità di Salvini di mobilitare il proprio elettorato (De Sio, 2019c).

Alla forza della Lega fa da contraltare la debolezza del M5S, con tassi di riconferma che si aggirano intorno al 40%, con un minimo del 30% a Padova. Tassi di riconferma ancora più bassi contraddistinguono FI - dove i tassi vanno da un massimo del 36% ad un minimo del 22% - e Liberi e Uguali (LeU) - cartello elettorale ormai dissolto, per il quale registriamo tassi di fedeltà rispetto alla nuova lista denominata La Sinistra compresi tra l'8% ed il 14%. Questi sono chiaramente i partiti che più di altri hanno sofferto perdite importanti in queste ultime elezioni e che escono da risultato del 26 maggio come i principali sconfitti.

Il PD è stato invece in grado di mobilitare il grosso del suo elettorato. I tassi di riconferma sono infatti superiori al 75%, risultato tipico per un partito vincitore di un'elezione politica. Il dato testimonia non solo la capacità di mobilitazione del PD, ma anche la capacità della nuova leadership di mantenere il proprio elettorato nonostante un profilo programmatico diverso rispetto a quello definito dai precedenti segretari, in particolare Renzi (De Sio, 2019c).

Se i tassi di stabilità forniscono indicazioni rilevanti per ciò che riguarda la capacità dei singoli partiti di trattenere il proprio elettorato, è importante ora guardare ai flussi in entrata per i partiti vincitori (e cioè da dove vengono i nuovi voti di questi partiti) ed i flussi in uscita dei partiti sconfitti (vale a dire, verso quali partiti si spostano gli elettori dei partiti perdenti).

Il successo della Lega deriva in parte dalla capacità di mantenere i propri elettori, in parte dalla capacità del partito di mobilitare dietro le proprie insegne nuovi elettori. Da questo punto di vista, l'espansione della Lega avviene a danno soprattutto del M5S e di FI (TAB. 6), un dato che riflette due diversi fenomeni. Innanzitutto, Salvini è riuscito a conquistare la leadership del centrodestra, accreditandosi come leader indiscusso del polo e marginalizzando il partito di Berlusconi. Non a caso, tra il 10% ed il 30% dei voti della Lega proviene da quegli elettori che nel 2018 votarono per FI. In secondo luogo, l'esperienza di governo ha permesso al leader del Carroccio di logorare il proprio partner, recuperando una parte consistente di voti proprio dal bacino elettorale del M5S. Più di un quarto degli elettori

leghisti aveva infatti votato il Movimento nelle precedenti elezioni politiche del 2018.

TAB. 6 - *Flussi elettorali in entrata verso Lega, PD e FdI (provenienze dei voti alle europee 2019 dalle politiche 2018, %).*

<i>Provenienze Lega</i>									
<i>Città</i>	LeU	PD	FI	FdI	Lega	M5S	Non voto	Altri	<i>Tot.</i>
Torino	1	4	16	3	50	22	1	3	100
Napoli	1	1	32	6	14	40	1	5	100
Genova	1	7	15	2	50	22	1	2	100
Padova	0	0	8	0	61	25	1	5	100
<i>Provenienze PD</i>									
	LeU	PD	FI	FdI	Lega	M5S	Non voto	Altri	<i>Tot.</i>
Torino	10	68	1	1	1	1	0	18	100
Napoli	10	67	1	2	1	4	1	14	100
Genova	16	68	0	1	0	0	0	15	100
Padova	8	71	3	1	0	0	0	17	100
<i>Provenienze FdI</i>									
	LeU	PD	FI	FdI	Lega	M5S	Non voto	Altri	<i>Tot.</i>
Torino	2	17	25	22	21	2	1	10	100
Napoli	6	7	23	19	14	9	12	10	100
Genova	0	7	17	25	32	3	0	16	100
Padova	1	20	23	30	11	0	0	15	100

Se questo è vero, è altrettanto vero che il M5S non cede nulla (o quasi) al PD. In città come Genova e Padova, gli elettori del PD che avevano votato M5S sono pari a zero, e lo scenario non cambia a Torino e Napoli, dove sono ridotti a percentuali minime. Al contrario, il PD riesce a recuperare dall'area progressista (alleati minori del PD in occasione delle politiche del 2018, come Più Europa) e soprattutto dall'area della sinistra alternativa (i vecchi elettori di LeU nel 2018). Queste dinamiche relative al PD mostrano, da un lato, come il partito si stia progressivamente riappropriando del ruolo di centro di aggregazione del centrosinistra; dall'altro evidenziano alcuni aspetti di debolezza del partito: in particolare, la forza attrattiva del PD rispetto agli elettori del Movimento resta molto debole. Infatti, gli elettori pentastellati delusi preferiscono l'astensione al partito di Zingaretti.

Come già accennato precedentemente, parte del flop del M5S può essere ricondotto ai diversi livelli di affluenza nelle varie aree geografiche del paese. Nello specifico, al Sud il numero relativamente basso di elezioni amministrative ha penalizzato un'affluenza alle urne già tradizionalmente più bassa rispetto alle regioni del Nord (Emanuele, 2014b), incidendo negativamente soprattutto sulla performance del M5S. L'analisi dei flussi in uscita conferma ancora una volta il dato (TAB. 7): circa il 40% degli elettori pentastellati del 2018 è finito infatti nell'astensione. Tuttavia, al dato dell'astensione si aggiunge la forte emorragia di voti dal Movimento verso la Lega. Abbiamo già visto come Salvini sia stato in grado di mobilitare parte dell'elettorato grillino. I flussi in uscita dal Movimento ci dicono che una quota di elettori del M5S che ruota intorno al 20% si è spostata verso la Lega.

TAB. 7 - *Flussi elettorali in uscita dal M5S e da FI (destinazioni alle europee 2019 dei voti alle politiche 2018, %).*

<i>Città</i>	<i>Destinazioni M5S</i>								<i>Tot.</i>
	<i>Sin</i>	<i>PD</i>	<i>FI</i>	<i>FdI</i>	<i>Lega</i>	<i>M5S</i>	<i>Non voto</i>	<i>Altri</i>	
Torino	0	1	0	0	21	39	35	4	100
Napoli	1	1	0	1	6	41	48	2	100
Genova	0	0	0	0	14	43	39	4	100
Padova	0	0	0	0	34	30	31	5	100

<i>Città</i>	<i>Destinazioni FI</i>								<i>Tot.</i>
	<i>Sin</i>	<i>PD</i>	<i>FI</i>	<i>FdI</i>	<i>Lega</i>	<i>M5S</i>	<i>Non voto</i>	<i>Altri</i>	
Torino	0	2	36	10	31	2	16	3	100
Napoli	0	1	28	4	17	3	44	3	100
Genova	0	0	50	17	15	1	3	14	100
Padova	0	9	22	13	24	0	26	6	100

L'altro grande sconfitto è FI. Il declino del partito di Berlusconi è chiaramente visibile (e già i bassi tassi di fedeltà lo avevano mostrato): l'elettorato forzista si sposta massicciamente non solo verso la Lega (circa un quarto dei voti del 2018 fugge verso questo partito), ma anche verso FdI (15%) - partito destinatario evidentemente di quei voti berlusconiani in cerca di una destra più tradizionale - e l'astensionismo (a Napoli il 44%

degli elettori di FI del 2018 ha preferito restare a casa in occasione delle elezioni europee).

Nel complesso l'analisi dei flussi ci fornisce una chiave interpretativa ulteriore del risultato del 26 maggio: 1) data la natura post-ideologica del M5S, il suo bacino elettorale iniziale (quello delle politiche 2018, per intendersi) era molto variegato ed ideologicamente diversificato. L'esperienza di governo sembra aver spinto la parte di elettori pentastellati ideologicamente schierati a destra - o comunque affini a valori di destra - a tornare nella nuova casa del centrodestra, quella targata Salvini. Da questo punto di vista, la Lega è stata in grado di rimobilizzare un elettorato che probabilmente aveva voltato le spalle alla precedente coalizione berlusconiana; 2) il PD, dal canto suo, non è stato in grado di recuperare quell'elettorato ideologicamente schierato a sinistra e che, in passato, al PD renziano aveva preferito il M5S. Non è un caso che pochi sono gli elettori che dopo aver votato Movimento alle politiche del 2018 hanno deciso di supportare il nuovo PD di Zingaretti. Per quanto riguarda il M5S, il partito guidato da Di Maio sembra essere stretto in una morsa a tenaglia. Da una parte, la Lega ha logorato nell'ultimo anno il partito, mostrandone tra l'altro contraddizioni e punti di debolezza. Dall'altra c'è un PD che, benché ancora in una fase di delicata ricostruzione, ha dato un segnale chiaro: il partito è in vita ed è ancora in grado di rappresentare il polo della sinistra. Qualora il PD riuscisse nell'impresa di riportare nel campo del centrosinistra quegli elettori che erano passati a sostenere il M5S e qualora fosse in grado di ricompattare il polo di centrosinistra (riaprendo la strada ad un bipolarismo all'italiana), il partito di Di Maio si troverebbe in seria difficoltà. Se e a quali condizioni questo possa accadere è ancora tutto da vedere. Tuttavia, sulla base delle nostre analisi, possiamo avanzare alcune considerazioni finali sui possibili scenari futuri della politica italiana.

5. Scenari futuri

Quali sono le opzioni strategiche per i principali partiti politici italiani? Partiamo dallo sconfitto per eccellenza, il M5S. Come già visto il partito ha perso la sua centralità nel sistema politico italiano, con un crollo elettorale omogeneo e diffuso in tutto il Paese. Se questo è vero, va tenuto conto del fatto che il partito guidato da Di Maio resta ancora maggioritario nelle regioni del Sud. Nelle precedenti elezioni politiche del 2018, il Movimento era riuscito a capitalizzare soprattutto sui temi socio-economici ed aveva

ottenuto il grosso del proprio supporto nelle province segnate da alti livelli di disoccupazione (Emanuele e Maggini, 2018). Sembrò allora che il M5S fosse riuscito ad intercettare una domanda di attenzione per i temi sociali. In queste elezioni europee, invece, il Movimento resiste solamente nelle province con maggiore richiesta di assistenzialismo. Le analisi condotte all'indomani del voto mostrano infatti come le province italiane caratterizzate da una proporzione più alta di domande di accesso al reddito di cittadinanza, sono anche quelle che hanno votato maggiormente per il M5S (FIG. 2) (Emanuele e Maggini, 2019). Al contrario, sembra essere svanito ogni effetto significativo del livello di disoccupazione. Questo dato sembra suggerire che i pentastellati abbiano resistito soprattutto nelle zone con più alte richieste di assistenzialismo, perdendo invece in quelle zone che, benché disagiate, più che ai sussidi mostrano una certa attenzione alle possibilità di lavoro.

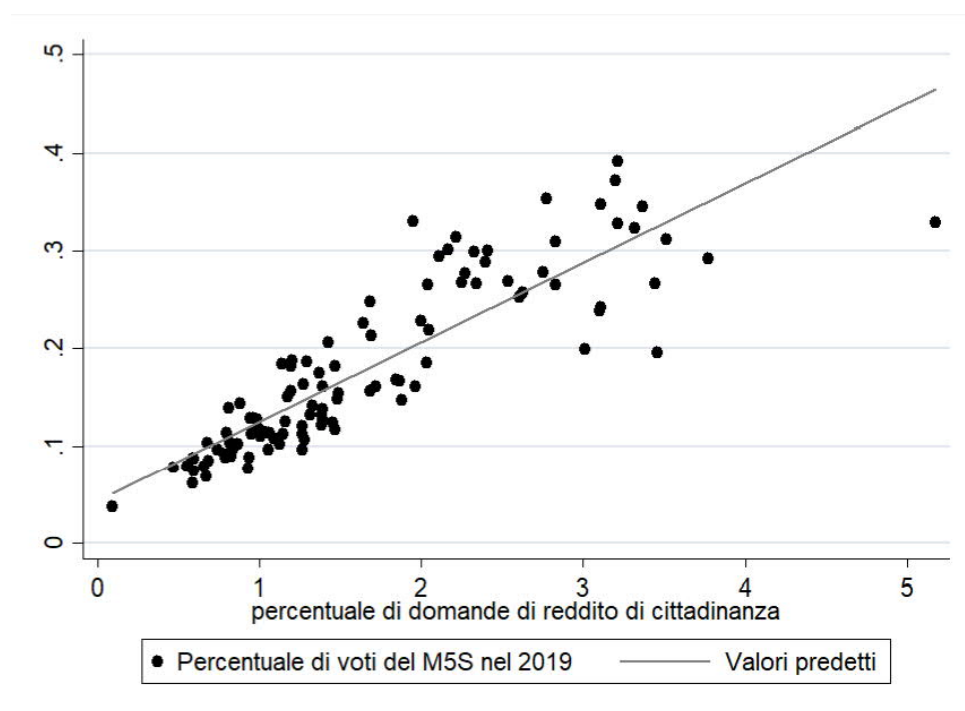


FIG. 2 - Associazione fra performance del M5S e domande di reddito di cittadinanza sul totale della popolazione per provincia (N=105).

Da questo punto di vista, la fuga dal Movimento potrebbe essere legata alla disillusione di quell'elettorato ideologicamente spostato a sinistra (e tradizionalmente molto sensibile ai temi del lavoro) che, deluso in passato dal PD e dalla sinistra, si era riversato sul M5S; ed ora, deluso dal M5S, si è progressivamente spostato verso l'astensione. D'altra parte, abbiamo già visto come la componente di destra dell'elettorato grillino sia stata già in parte riassorbita dalla forza aggregatrice della Lega. Se così fosse, questa componente di sinistra dell'elettorato del Movimento potrebbe diventare un bacino di voti conteso proprio tra il M5S stesso ed il PD.

Il partito di Zingaretti infatti non è riuscito ancora a recuperare quell'elettorato che alle passate elezioni ha votato il M5S. L'analisi dei flussi ha chiaramente mostrato come il M5S ceda poco a nulla al nuovo PD di Zingaretti. Questo pone il PD ancora in una posizione di svantaggio competitivo. In una simulazione di elezioni politiche basata sui risultati ottenuti dai vari partiti alle europee (TAB. 8), emerge con chiarezza la scarsa competitività del partito. Anche aggregando le forze della sinistra moderata (Più Europa e Verdi) e quelle della sinistra alternativa (La Sinistra), il PD non appare mai in grado di impensierire i propri avversari politici. In effetti, l'unico scenario in cui i Democratici potrebbero tornare competitivi è quello di un ampliamento del bacino elettorale agli elettori del M5S. In altre parole, per riuscire a rendere possibile una maggioranza post-elettorale tra centro-sinistra e M5S, sarebbe necessario che Zingaretti riuscisse a raggiungere una capacità di attrazione sul 75% degli elettori del M5S, ma anche a creare una qualche forma di coalizione con la sinistra radicale (De Sio, 2019b). Uno scenario di non semplice attuazione.

TAB. 8 - Simulazione dell'esito delle elezioni politiche in termini di seggi sulla base dei voti ottenuti alle europee.

<i>Ipotetico formato coalizionale del centrodestra e del centrosinistra (sulla base dei voti alle Europee)</i>										
	Lega, FdI	Lega, FdI, FI	Lega, FdI	Lega, FdI	Lega, FdI	Lega, FdI, FI	Lega, FdI	Lega, FdI, FI	Lega, FdI	Lega, FdI, FI
	PD, Verdi, Più Europa	PD, Verdi, Più Europa	PD, Verdi, Più Europa, Sinistra	PD, Verdi, Più Europa, +25% M5S	PD, Verdi, Più Europa, +50% M5S	PD, Verdi, Più Europa, +75% M5S	PD, Verdi, Più Europa, +75% M5S	PD, Verdi, Più Europa, +75% M5S	PD, Verdi, Più Europa, Sinistra +75% M5S	PD, Verdi, Più Europa, Sinistra +75% M5S
Centrodestra	358	429	349	351	312	288	377	277	364	
Centrosinistra	138	132	154	191	250	292	240	310	260	
M5S	105	76	105	59	39	21	21	21	21	
FI	34		34	34	34	34		34		

Per quanto riguarda la Lega di Salvini, i dati confermano la centralità politica del Carroccio. Se in caso di elezioni politiche fossero confermati i dati delle Europee, una coalizione Lega-FdI potrebbe raggiungere quota 40% al proporzionale e vincere il 70% dei seggi al maggioritario che garantirebbe una maggioranza, questa volta politicamente omogenea (De Sio, 2019b). Se la coalizione includesse anche FI i seggi conquistati in parlamento potrebbero essere 429 (TAB. 8, colonna 2), una maggioranza netta. Se e quando questo accadrà, è tutto da vedere. Si tratta pur sempre di mere simulazioni a “bocce ferme”, che non tengono in conto di una molteplicità di altri fattori, come le strategie e le campagne elettorali dei principali partiti avversari, il contesto economico e internazionale, la performance del governo etc. Resta però un dato: se mai vi fossero stati dubbi su quale fosse la forza politica trainante del governo attualmente in carica, dopo il risultato delle elezioni europee del 26 maggio questi dubbi sono stati sciolti definitivamente.

Riferimenti bibliografici

Abedi, A. (2004), *Anti-political establishment parties: A comparative analysis*, Routledge.

Angelucci, D e Paparo, A. (2019), «L'Europa al voto, ma con quali regole?», Centro Italiano di Studi Elettorali. Disponibile a: <https://cise.luiss.it/cise/2019/05/22/leuropa-al-voto-ma-con-quali-regole/>

Chiaromonte, A., De Sio, L. e Emanuele, V. (2017), «The Evolution of Italian Representation in the European Parliament: Electoral Laws, Systemic Effects and MPs' Characteristics», in *The Italian Parliament in the European Union*, Month 1, pp. 67-84. Londra, Hart Publishing.

De Sio, L. (2019a), «La nazionalizzazione della Lega di Salvini», Centro Italiano di Studi Elettorali. Disponibile a: <https://cise.luiss.it/cise/2019/05/27/la-nazionalizzazione-della-lega-di-salvini/>

De Sio, L. (2019b), «Simulazioni elettorali: cosa accadrebbe alle politiche con i risultati delle europee?», Centro Italiano di Studi Elettorali. Disponibile a:

<https://cise.luiss.it/cise/2019/05/29/simulazioni-elettorali-cosa-accadrebbe-alle-politiche-con-i-risultati-delle-europee/>

De Sio, L. (2019c), «Dentro i flussi elettorali: da Salvini e Zingaretti una tenaglia per il Movimento 5 Stelle?», Centro Italiano di Studi Elettorali. Disponibile a:

<https://cise.luiss.it/cise/2019/05/28/dentro-i-flussi-elettorali-da-salvini-e-zingaretti-una-tenaglia-per-il-movimento-5-stelle/>

De Sio, L. e Angelucci, D. (2019), «Sondaggio CISE: Lega primo partito, ma appena intorno al 30% - e il "sorpasso" PD si allontana», Centro Italiano di Studi Elettorali. Disponibile a: <https://cise.luiss.it/cise/2019/05/09/sondaggio-cise-lega-primo-partito-ma-appena-intorno-al-30-e-il-sorpasso-pd-si-allontana/>

De Sio, L. e Schadee, H.M. (2013), «I flussi di voto e lo spazio politico», in ITANES (a cura di), *Voto Amaro. Disincanto e crisi economica nelle elezioni del 2013*, pp. 45-55, Bologna, Il Mulino.

Emanuele, V. (2014a), «Proporzionale a geometria variabile. Ecco come si vota nei 28 paesi membri», in De Sio, L., Emanuele, V., e Maggini, N. (a cura di), *Le Elezioni Europee 2014, Dossier CISE (6)*, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 37-42.

Emanuele, V. (2014b), «Affluenza, un calo atteso. Al Sud 1 su 2 si astiene», in De Sio, L., Emanuele, V., e Maggini, N. (a cura di), *Le Elezioni Europee 2014*, Dossier CISE (6), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 107-113.

Emanuele, V. e Maggini, N. (2018), «Disoccupazione e immigrazione dietro i vincitori del 4 marzo», in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli Sfidanti al Governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE (11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano di Studi Elettorali, pp.119-122.

Emanuele, V. e Maggini, N. (2019), «Il M5S “resiste” solo nelle province a maggior richiesta di assistenzialismo», Centro Italiano di Studi Elettorali. Disponibile a: <https://cise.luiss.it/cise/2019/05/27/il-m5s-resiste-solo-nelle-province-a-maggior-richiesta-di-assistenzialismo/>

Landini, I. e Paparo, A. (2019), «Italy: Complete overturn among government partners - the League doubles, the M5S is halved», Centro Italiano di Studi Elettorali. Disponibile a: <https://cise.luiss.it/cise/2019/06/03/italy-complete-overturn-among-government-partners-the-league-doubles-the-m5s-is-halved/>

Vittori, D. e Paparo, A. (2019), «La partecipazione elettorale alle comunali - e il suo dirompente effetto su quella delle europee», Centro Italiano di Studi Elettorali. Disponibile a: <https://cise.luiss.it/cise/2019/06/07/la-partecipazione-elettorale-alle-comunali-e-il-suo-dirompente-effetto-su-quella-delle-europee/>

Redazione CISE (2019), «La triplice vittoria di Salvini: numerica, geografica, strategica; la rimonta del PD, il calo dei 5 Stelle e la sorpresa Meloni», Disponibile a: <https://cise.luiss.it/cise/2019/05/27/la-triplice-vittoria-di-salvini-numerica-geografica-strategica-la-rimonta-del-pd-il-calo-dei-5-stelle-e-la-sorpresa-meloni/>

Reif, K. e Schmitt, H. (1980), «Nine second-order national elections - a conceptual framework for the analysis of European election results», in *European Journal of Political Research*, 8 (1), pp. 3-44.

